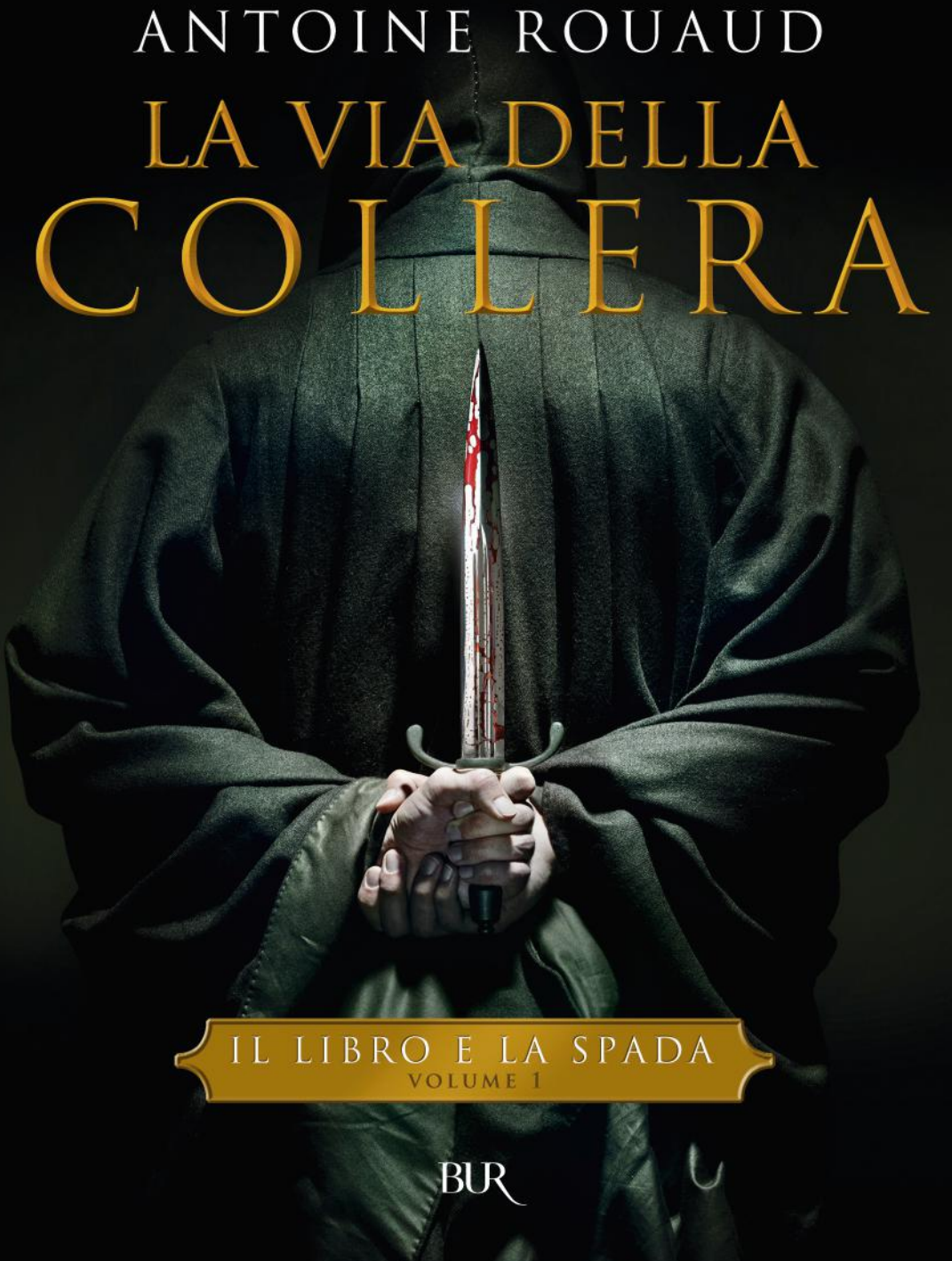


IL FENOMENO FANTASY CHE HA CONQUISTATO IL MONDO

ANTOINE ROUAUD

LA VIA DELLA COLLERA

A person wearing a dark, hooded robe is shown from the chest up, holding a sword with both hands. The sword's blade is silver and has visible red blood stains. The background is dark and moody.

IL LIBRO E LA SPADA

VOLUME 1

BUR

Antoine Rouaud

La via della collera

Il libro e la spada

VOLUME 1

BUR

Proprietà letteraria riservata
© Bragelonne 2013
This edition published by arrangement
with PNLA / Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07434-6

Titolo originale dell'opera:
La Voie de la colère

Traduzione di Vittoria De Stefani per studio pym

Prima edizione BUR gennaio 2015

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: BUR Rizzoli

La via della collera

*A Greg, mio amico e fratello,
il cui costante sostegno
e l'amicizia, che supera tutte le distanze,
mi hanno permesso
di non smettere mai di scrivere.*

PARTE PRIMA

1

Profumo di lavanda

*Arriva un giorno nella nostra vita,
in cui ciò che eravamo, ciò che siamo
e ciò che saremo si incrociano.
È in quel momento, al termine di ogni cosa,
che decidiamo quale sarà la nostra fine.
Fieri o vergognosi del percorso compiuto...*

Es it allae, Es it allae en, Es it allarae.

Ciò che eravate, ciò che siete, ciò che sarete. Era questo il motto della città portuale. Quale fosse il suo vero significato poco importava; anche il più umile dei viaggiatori lo conosceva, pur senza mai esserci stato. Qui, a Sud degli antichi regni, Masalia era da sempre la città delle opportunità.

Prima di tutto per la sua posizione geografica: lontano dalla città imperiale, alla fine del mondo, rappresentava l'ultimo avamposto di civiltà prima dell'oceano dell'Ovest, ancora inesplorato. Dal suo porto, poi, salpava un gran numero di navi mercantili, per navigare verso le isole del Sud o risalire le coste fino alle città del Nord. E anche per la sua storia. Era stata occupata così tante volte, da così tanti regni che non possedeva neanche più una sua architettura. Ogni quartiere conservava la traccia dei governi che si erano succeduti, dalle alte torri quadrate del periodo Azteno con la caratteristica cima ornata da corna di drago fino alle altere case della dinastia Cagliari con i balconi decorati con fiori, senza dimenticare le tre cattedrali dell'Ordine di Fangol, di cui due erette sui resti ancora fumanti dei templi pagani. Poco importava da dove venivate, poco importava chi eravate, poco importava chi potevate divenire... Masalia era fatta dalla storia di tutti gli antichi regni.

Qualcuno diceva: «Ricchi o poveri, deboli o potenti, voi che

fuggite dal resto del mondo, sappiate che in questo luogo, crocevia di popoli, troverete quel che cercate».

Nulla poteva offuscare l'atmosfera onirica che il semplice nome di Masalia evocava. Nemmeno la pioggia fitta che si abbattava sulle tegole rosse dei tetti. Nemmeno il fango che riempiva le buche dei vicoli stretti. E meno che mai la facciata di pietra erosa dello strano edificio dalle cui finestre usciva il chiasso degli ubriachi festanti.

«Sei certa che sia qua?» domandò una voce rauca.

Da sotto l'ampio cappuccio, Viola alzò un poco la testa per dare un'occhiata alla porta della taverna. Alcune gocce rigarono piano le lenti rotonde degli occhiali, velando le finestre illuminate. Fece sì con il capo e avanzò. I suoi stivali sprofondarono nel fango con un suono fastidioso. La sua figura snella che scivolava attraverso la porta di legno fu presto coperta da quella dell'uomo alle sue spalle. Esitò un attimo con la mano sopra la pesante maniglia di ferro. Alcuni fili di pioggia scorrevano lungo il metallo nero macchiato di ruggine...

Voi che fuggite dal resto del mondo...

Non poteva più tornare indietro. Aveva la gola terribilmente secca, ma non poteva più tornare indietro. Sapeva che in quella taverna si trovava colui che stava cercando. Lo schiarirsi di voce del suo compagno la richiamò alla realtà. Con un gesto brusco strinse la maniglia e l'abbassò.

Sappiate che in questo luogo troverete quel che cercate.

Il freddo si dissipò nelle volute di fumo acre che salivano fino al soffitto. Il rumore della pioggia scomparve coperto dalle voci e dalle risate. Un lampo gettò un'ombra fugace sulle spalle massicce e sulla testa calva dell'uomo, che chiuse la porta dietro di sé prima di seguire Viola e apparire infine alla luce delle lampade a olio. Una cameriera si immobilizzò dinanzi alla sua statura e per poco non fece cadere il vassoio. Notò con stupore i tatuaggi che gli ricoprivano la pelle olivastra del viso, serpeggiando con grazia su ogni singola curva. L'uomo sostenne il suo sguardo per un breve istante, prima che lei decidesse

di servire il tavolo accanto, provocando l'applauso dei vecchi mercanti dai vestiti logori.

I tempi erano cambiati. I Nâaga non facevano più paura. Che cosa aveva di così sorprendente un *Selvaggio*, qui, in questa città, e ancor più nei bassifondi? Se l'Impero era stato fatto solo da uomini civilizzati, la Repubblica si vantava ormai di aprire le sue porte a tutti... o a tutto.

Percorse la sala con sguardo indagatore. Benché fossero per lo più mercanti di piccole città dell'Ovest venuti per fare affari a Masalia, c'erano anche viaggiatori di tutt'altro stampo. Quando intravide Viola aprirsi un varco tra gli avventori, si lasciò scappare un grugnito. Conosceva bene posti del genere, i briganti che vi si rintanavano, i pericoli che potevano insorgere a causa di un'occhiata semplicemente male interpretata.

Lei era già al bancone quando lui la raggiunse, e tendeva un pezzo di carta stropicciato a un uomo dal viso rotondo. Posandolo per poterlo leggere meglio, l'oste si passò una mano sulla fronte liscia, imperlata di sudore, e aprì la bocca in una smorfia perplessa, mostrando i tre denti che gli restavano.

«Dun... Dun...» rifletté a voce alta. «Ah, ma sì, si pronuncia Den! È un tipo dell'Ovest, sì, sì. Non capivo, è per questo... si scrive Dun ma si dice Den. Tipico della gente dell'Ovest. Va' a sapere, non sono come noi.»

«E c'è questo Dun...?» domandò Viola.

L'oste alzò un sopracciglio e valutò prima la giovane donna poi, alla sua destra, il Nâaga appoggiato al bancone. Il volto così cupo e i serpenti neri che sembravano danzare su quella pelle liscia lo mettevano a disagio. Non era per niente convinto, ma in fin dei conti perché rifiutare dei nuovi clienti e rischiare di far scoppiare un putiferio? Con gesto nervoso tentò di ricacciare dietro l'orecchio un ciuffo arruffato di capelli sale e pepe. La donna non si era ancora tolta il grande cappuccio, la cui ombra le mascherava la parte superiore del volto. Si percepiva appena il riflesso di una lampada sulle lenti degli occhiali.

«Chi siete di preciso?» bofonchiò fissando l'impugnatura dell'arma che sporgeva dalla schiena del gigante. «Non voglio problemi, io.»

«E noi non vogliamo crearne» garantì Viola. «Rogant è solo il mio... protettore» aggiunse sfilandosi il cappuccio con un movimento lento e accennando un sorriso.

Di fronte a quel volto dai tratti delicatamente disegnati, la diffidenza dell'oste scomparve all'istante: dietro la piccola montatura degli occhiali, spuntavano due occhi a mandorla di un verde profondo; innumerevoli lentiggini costellavano le gote dal candore bianco latte che esaltava il rosso vivo dei capelli legati in uno chignon; due ciuffi ribelli le ricadevano sulle orecchie.

«Capirete che senza di lui, in queste zone, sono io a rischiare qualche... problema.»

Era bella, sulla ventina. Una facile preda per qualsiasi canaglia nascosta nei vicoli bui. Il cappuccio era bordato di filamenti d'oro ricamati con cura: se non era una superstite delle purghe, che avevano fatto seguito alla caduta dell'Impero, doveva essere una di quei parvenu Repubblicani.

«Dun, è solo un vecchio» spiegò l'oste asciugandosi le mani con uno strofinaccio lercio. «È un po' suonato, ma non ha mai fatto male a nessuno....»

«Ve l'ho detto, non siamo venuti per creare problemi...»

«D'accordo, dice che era un soldato, ma non è pericoloso.»

«Voglio solo parlargli» continuò Viola, scandendo bene ogni parola con dolcezza.

«Mi ricordo che anche cinque anni fa qualcuno voleva "solo parlare" con un tizio simile a Dun» ribatté l'oste con sguardo duro. «E sapete cosa è successo? Be', il giorno dopo l'hanno trovato impiccato in piazza davanti alla folla in festa.»

«Il tempo delle purghe è finito» disse la giovane donna con aria imbarazzata.

Lo sguardo dell'oste incrociò quello del Nâaga. Ma nei suoi occhi neri non c'era traccia di inganno.

«A quanto pare» mormorò l'uomo.